

l'Expodolomiti di Longarone e tante altre iniziative. Il 1996 è stato un anno utile per provare il valore di tali iniziative e l'opportunità che il CAI vi partecipi; il bilancio è stato positivo e pensiamo d'ora in poi di collaborare maggiormente dal livello centrale, supportando le realtà periferiche che vorranno farsi carico della presenza in queste fiere e saloni, inviando il nuovo fascicolo di presentazione del Sodalizio, attualmente in fase di realizzazione. Per quanto riguarda poi in particolare ParcoProduce rassicura Pazzaglia che la manifestazione non è certo stata sottovalutata, tanto che l'edizione '96 ha visto la partecipazione di ben due Vicepresidenti generali. Ad Azzaroli risponde che la legge sulla privacy è all'esame della Commissione legale centrale che a giorni emetterà una circolare esplicativa alle sezioni, che verrà pubblicata sul Notiziario mensile. Ringrazia Pelucchi per il convegno di Sondrio cui ha fatto riferimento che è stato una delle cose più belle del '96, non solo per le partecipazioni, ma soprattutto per l'alto profilo dei contenuti; definisce la manifestazione un ottimo trampolino di lancio per l'ingresso del CAI nel Midop, la mostra dei documenti dei parchi, giunta alla 10ª edizione e meritevole di più attenzione da parte del CAI. L'iniziativa di Sondrio è stata l'occasione propizia per far ricordare la Carta di Chivasso, scritta negli ultimi scorci della Guerra, di cui prese visione in anni lontani in seguito a una segnalazione dell'allora Presidente generale Chabod, ideata per le popolazioni alpine del nord-ovest e fatta conoscere recentemente ai parlamentari della Commissione Bicamerale come elemento di importante riferimento che non perde di attualità. Informa che il neo nato Servizio Scuola, costituito presso la Sede centrale grazie al distacco dell'insegnante Maria Angela Gervasoni deliberato dal Ministro della Pubblica Istruzione, ben volentieri raccoglierà l'invito, se, come ci si augura, il distacco verrà confermato anche per il prossimo anno scolastico. A Barbieri riconosce l'azzeccata scelta della Consulta dei Parchi di organizzare un Convegno sui parchi nazionali di montagna e a questo proposito, informando che proprio il giorno precedente il Consiglio centrale ha discusso di problemi del Parco nazionale dello Stelvio, ricorda che quel parco fu costituito nel lontano 1935 perché voluto e promosso da un Vicepresidente del Club alpino italiano di allora. E invita a non dimenticare questo passato che fa onore al CAI, quando non esisteva l'ambientalismo, come non va dimenticato che nel 1993 i nuovi parchi nazionali sono nati soprattutto per l'impulso dato dalla Presidenza generale del CAI al Ministro dell'Ambiente in carica. Conclude osservando che la Commissione centrale TAM e i soci tutti dovrebbero essere più consapevoli e ricordare anche all'esterno del Sodalizio queste scelte del CAI. Dell'intervento di Gigliotti sottolinea la richiesta di equilibrio e osserva che il CAI è orgoglioso perché farà sempre politiche di equilibrio e precisa che equilibrio non vuol dire rifiuto dei problemi, non vuol dire mediare a tutti i costi, ma far capire alla gente che è importante cercare sempre, anche in

montagna, le cose che ci uniscono, perché in montagna ci sono già le avversità naturali, ci sono già le incomprendimenti che fanno diminuire il popolo della montagna. Se noi andremo ad acuire i motivi di dissenso e non promuoveremo politiche di equilibrio, non aiuteremo il futuro della montagna.

A Berti precisa che il discorso dell'Istituto della montagna è importante, ma è prudente parlarne solo quando sarà stato deliberato; lo immagina comunque con una sede in montagna e non certo a Roma, e a tal fine immagina che qualche Regione possa dare gli opportuni contributi.

A Romussi fa presente che il dossier consegnato a Cuneo diceva chiaramente: «amiamoci e parliamo»; i tentativi ci sono stati e alla fine abbiamo ottenuto che fossero le regioni a poter legiferare e così è stato: la Valle d'Aosta è stata la più brava e ora tocca a noi, grazie alla nostra trasversalità, ed ai collegamenti tra Convegni e Delegazioni - da incrementare - far conoscere quella legge per adattarla alle realtà delle altre Regioni.

A Fiori risponde che il tramonto delle leggi quadro rende la partita un po' più difficile perché è più problematico organizzare una conferenza Stato-Regioni piuttosto che incontrare i ministri, ma non si rinuncerà certo alla sfida, anzi, sarà un motivo in più per essere presenti. Per quanto riguarda poi la convenzione con il Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, osserva che Fiori non è informato e precisa che il Consiglio centrale ha approvato il documento dopo che la delegazione veneta, sentite le sezioni, ha addirittura proposto al Consiglio centrale tre rappresentanti locali iscritti proprio in quelle sezioni che Fiori dice non essere state coinvolte.

Sui risultati dell'Assemblea del Soccorso alpino e speleologico tiene a ribadire che non c'è alcuna ritrosia nei confronti del CNSAS, si meraviglia solo che si sia sfiorata tale idea; anzi precisa che dal Soccorso alpino e speleologico la Presidenza generale attende delle risposte, delle valutazioni, rispetto all'ipotesi pubblico-privato, già evidenziate mesi fa al suo Presidente perché ritiene preliminarmente importante avere al riguardo il parere della Sezione particolare. Si dichiara certamente disposto a tenere nel debito conto queste risposte sulla linea di solidarietà con il Soccorso, già dimostrata in altre occasioni, come ad esempio è avvenuto sempre in sede parlamentare, perché non fosse tagliato o annullato il contributo specifico, ma soprattutto la normativa riconosciuta dalla legge n. 162. Invita pertanto il Soccorso alpino e speleologico ad essere più aperto, ad essere più corale, ad essere più disponibile perché d'altra parte il CAI ha dimostrato nei suoi confronti lealtà assoluta.

A Revello conferma che l'alpinismo è tutt'altro che moribondo, tanto che il Premio Paolo Consiglio ha proprio lo scopo di valorizzare alcune significative spedizioni alpinistiche; per quanto riguarda la privatizzazione del CAI desidera tranquillizzare il delegato: la questione è aperta, un Consiglio centrale straordinario del '94, aveva indicato quello che poteva essere già allora un modello possibile, con un passaggio da pubbli-

co a privato che potesse comunque dare le garanzie del ruolo pubblico e quel modello rimane ancor oggi il riferimento su cui impostare i futuri rapporti.

**Il Presidente dell'Assemblea**, al termine della replica di De Martin pone in approvazione la relazione del Presidente generale. La relazione è approvata all'unanimità.

Alle ore 13 i lavori vengono sospesi per una pausa; la discussione riprende alle ore 14.30.

#### Punto 7

**Gramegna** (Segretario generale) fa presente che al bilancio consuntivo 1996 sono state dedicate ben 37 pagine del libretto dell'Assemblea e ritiene pertanto esaustiva la relazione.

Annuncia pertanto che il suo intervento si limiterà a sottolineare alcuni aspetti. Ricorda che un anno fa nella relazione al bilancio consuntivo '95 aveva sottolineato il miglioramento - rispetto al consuntivo '94 - delle capacità di autonomia contributiva e finanziaria dell'Ente; temeva peraltro che il miglioramento fosse occasionale; ora può invece affermare, alla luce del bilancio consuntivo '96, che quegli indici sono ulteriormente migliorati rispettivamente di tre punti per quanto riguarda l'autonomia contributiva e di ben quattro punti percentuali per quanto riguarda l'autonomia finanziaria. Precisa poi che le maggiori entrate derivano da quote sociali, da ricavi per vendita di edizioni CAI e CAI-Touring, da entrate di pubblicità sulla stampa sociale. Tra le minori uscite, quella più significativa sembra essere quella dovuta al personale - ma questo, osserva, non è un dato così positivo in quanto significa che questo risparmio è dovuto al fatto che non si sono potute fare quelle assunzioni di personale che erano state da tempo auspiccate e preventive. Rileva infine, che sono stati eliminati residui passivi per oltre duecento milioni. Desidera fare poi qualche commento ai prospetti allegati alla relazione del Presidente generale, in particolare a quello relativo alla stampa sociale, dove - riferisce - finalmente si è registrato un saldo attivo, grazie alla diminuzione del costo della carta e all'incremento delle entrate per la pubblicità e all'aumento del numero dei soci ordinari e a quello relativo alle assicurazioni, dove a fronte del passivo del '95, si è chiuso in attivo anche se di poco.

Conclude, ricordando che l'avanzo di amministrazione al 31 dicembre '96 risultava essere di L. 3.074.653.767, con un incremento, rispetto al 31 dicembre '95 di L. 651.048.432, che rappresenta l'avanzo finanziario '96.

**Brusadin** (Presidente del Collegio dei revisori dei conti) informa che il Collegio dei revisori nel corso del 1996 si è riunito ben 13 volte e ha potuto verificare, analizzare e seguire tutte le attività - sia pur a campione - amministrative e contabili dell'Ente. Riguardo al punto all'ordine del giorno in discussione comunica che, come di consueto, il Collegio ha predisposto una relazione, abbastanza articolata, pubblicata integralmente sul libretto dell'Assemblea e pro-

pone pertanto di darla per letta. Avuto l'assenso dalla platea dei delegati riferisce che, in base a quanto esposto nella relazione, il Collegio - tenuto conto degli accertamenti compiuti sia nel corso dell'esercizio, sia a fine anno allorché il bilancio è stato predisposto - esprime parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo del Club alpino italiano per l'esercizio 1996.

Al termine, esprime un ringraziamento ai componenti il Collegio per la collaborazione prestata durante l'esercizio '96.

Il **Presidente dell'Assemblea**, chiede se qualche delegato vuole intervenire su tale punto; non essendoci richieste d'intervento, pone in votazione il bilancio consuntivo 1996 del Club alpino italiano con le relazioni accompagnatorie. Il bilancio è approvato a maggioranza con un voto di astensione; la relazione accompagnatoria del Segretario generale è approvata a maggioranza con un voto contrario; la relazione del Collegio dei revisori dei conti è approvata all'unanimità.

#### Punto 8

**Gramegna** (Segretario generale) affronta il tema delle quote, ricordando come il cosiddetto costo "del bollino" dipende da varie voci, tanto che per ognuna ritiene opportuno un approfondimento e una specifica approvazione. La quota di ammissione, già aumentata l'anno scorso, ammonta a L. 6.000; riferisce che il Consiglio centrale propone di lasciarla invariata. Fra i contributi - ricorda che lo Statuto prevede tre distinti contributi - quello straordinario per il fondo pro rifugi è stato definito contribuito una tantum e pertanto il Consiglio centrale propone di annullarlo per il 1998; il secondo contributo, relativo alle pubblicazioni, aveva subito l'anno scorso un incremento di L. 1.000 in previsione dell'aumento del costo della carta, aumento che poi non si è verificato, per cui è da prevedere un certo surplus per l'esercizio in corso e il pareggio per l'anno prossimo, riferisce pertanto che il Consiglio centrale propone di lasciare inalterato il contributo; il terzo, relativo alle assicurazioni, richiede invece un adeguamento, per sopperire ad un modesto, ulteriore fabbisogno per la polizza Responsabilità civile; precisa che tale fabbisogno, per tutte le categorie di soci, ammonta a L. 200 per ogni socio.

Infine, illustra le due ultime voci che compongono la quota: per quanto attiene alla quota associativa di spettanza delle sezioni, riferisce che il Consiglio centrale ritiene opportuno continuare quella linea politica iniziata già dal 1993 e non propone alcun aumento; invece per la quota associativa di spettanza dell'Organizzazione centrale, riferisce che stime portano a prevedere per il 1998 un ulteriore fabbisogno di 250 milioni o poco di più, il che vuol dire, per approssimazione, il 2,5% in più sulle entrate correnti. Il Consiglio centrale, nel valutare varie possibilità, ha optato di venire incontro alle esigenze sociali e nella fattispecie a quelle della famiglia, pertanto ha voluto adottare, pur ritoccando le quote, una strategia che portasse la famiglia-tipo a non pagare di più l'anno venturo e dà quindi lettura



Il **Presidente dell'Assemblea Alessandro Gorini** e il **Presidente generale Roberto De Martin** al tavolo della presidenza (Foto Murli - Ferrara).

della proposta di aumento: L. 1.800 in più per il socio ordinario, L. 1.200 in meno per il socio familiare, L. 200 in meno per il socio giovane. Conclude che si tratta di una scelta strategica, oltre che politica, che vuol dare un segno preciso dell'attenzione del Sodalizio alle famiglie di soci.

Volendo riepilogare la proposta totale comporterebbe le seguenti quote: la quota minima per il socio ordinario passerebbe da L. 53.000 del '97 a L. 50.000 nel '98; il socio familiare pagherebbe invece di L. 25.500 del '97, solo L. 22.000 nel '98; il socio giovane passerebbe da L. 17.000 del '97, a L. 15.000 nel '98; infine il socio ordinario vitalizio di diritto passerebbe da L. 22.000 del '97 a L. 17.200 nel '98.

Il **Presidente dell'Assemblea** apre la discussione sul punto e prega i delegati di prenotare gli interventi.

**Legati** (Brescia) riferisce che i delegati della sua Sezione, a prescindere dalla proposta del Consiglio centrale, si asterranno dalla votazione delle quote, perché loro desiderio è un riesame completo del meccanismo che porta alla formazione delle quote, al fine di avere per tutte le sezioni una quota unica come avviene in altri sodalizi. Inoltre, fa presente che la propria sezione desidera venga ripristinata la rappresentatività delle sezioni, attraverso un numero congruo dei delegati, come nel passato.

**Riccaboni** (Romano di Lombardia) commenta subito che la proposta illustrata dal Segretario generale lo entusiasma e sottolinea come finalmente il Sodalizio abbia affrontato il discorso della famiglia. Per quanto riguarda poi il problema della quota unica ripete quanto disse lo scorso anno all'Assemblea dei delegati di Cuneo: la quota sociale minima esiste, ma poiché le sezioni hanno diverse esigenze, ogni sezione è autorizzata ad aumentare la quota minima.

**Fretti** (Bergamo) precisa che la sua Sezione, essendo proprietaria di rifugi, prende atto con amarezza che le sezioni non proprietarie di rifugi non abbiano recepito quali debbono essere gli sforzi, i sacrifici a cui sono chiamate le sezioni che possiedono rifugi. Ritiene che il contributo straordinario istituito per il fondo pro rifugi è deciso solo per il 1997 avrebbe dovuto essere riconfermato per altri anni e gli spiace constatare invece che non ci sia da parte dell'Assemblea tale volontà. Affronta poi l'argomento assicurazioni chiedendo se è possibile attivare per giornate singole la polizza Responsabilità Civile per i non soci che partecipano occasionalmente a escursioni.

**Bianchi** risponde subito, all'ultimo delegato che ha preso la parola, ricordando che, nel 1990, in occasione di una indagine conoscitiva sulle aspettative delle sezioni in tema di assicurazioni si era rilevato che solo il 30% dei soci erano interessati alla polizza Responsabilità Civile per la copertura dei rischi connessi ad attività personale, svolta al di fuori di quelle organizzate dalle sezioni. Ora, osserva, la situazione può anche essere diversa e nulla vieta di chiedere alla Compagnia assicuratrice nuove eventuali proposte.

Non essendoci altri interventi, il **Presidente dell'Assemblea** pone in votazione, voce per voce le proposte presentate dal Segretario generale.

Quota di ammissione, pari a L. 6000. La proposta è di lasciarla invariata: l'Assemblea approva all'unanimità.

Contributo straordinario destinato al fondo pro rifugi, pari a L. 5.000 per i soci ordinari, L. 2.500 per i soci familiari, L. 2.000 per i soci giovani. La proposta è di annullarlo. L'Assemblea approva a maggioranza, con 19 voti contrari e 7 voti di astensione.

Contributo ordinario per le pubblicazioni, pari a L. 10.000. La proposta è di lasciarlo invariato. L'Assemblea approva

con 28 voti contrari e 12 di astensione. Contributo ordinario per le assicurazioni, pari per tutte le categorie di soci a L. 7.000. La proposta è di aumentarlo di L. 200. L'Assemblea approva con 12 voti di astensione.

Quota minima per la sezione. La proposta è di lasciarla invariata, pari a L. 19.000 per il socio ordinario, L. 9.500 per il socio familiare, L. 6.500 per il socio giovane. L'Assemblea approva con 12 voti di astensione.

Quota di spettanza all'Organizzazione centrale. La proposta è di aumentarla di L. 1.800 per il socio ordinario, di ridurla di L. 1.200 per il socio familiare, di ridurla di L. 200 per il socio giovane. L'Assemblea approva con 7 voti contrari.

Al termine della votazione il **Presidente dell'Assemblea** presenta le quote minime per 1998 appena approvate: socio ordinario L. 50.000; socio familiare L. 22.000; socio giovane L. 15.000; socio ordinario vitalizio e di diritto L. 17.200.

#### Punto 9

**Bianchi** (Vicepresidente generale) apre la relazione sottolineando come in Italia non sia illecito il possesso di apparecchiature radio, ma è illecito l'utilizzo di queste apparecchiature su frequenze che necessitano di apposita concessione. Ritiene opportuno fare subito alcuni chiarimenti perché in seguito ad alcune voci circolate nelle sezioni e anche attraverso il Notiziario mensile si sono verificati episodi di utilizzo illecito della frequenza e purtroppo, anche se in rari casi, denunce alla Magistratura ordinaria. Prega pertanto i delegati di farsi portavoce presso le rispettive sezioni affinché nessuno utilizzi le radio in modo illecito, almeno fino a quando la Sede centrale non avrà dato chiara comunicazione dell'attivazione della concessione.

Ricorda poi che da 5 anni è stata presentata domanda al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni per l'utilizzo di una radiofrequenza, chiamata salvaguardia della vita in montagna. Ritiene che oggi, grazie all'opera di formazione delle nostre scuole, in tutte le aree tecniche, dall'alpinismo allo sci alpinismo, dallo sci di fondo all'alpinismo giovanile, ci sia ormai una professionalità abbastanza elevata, tale da rendere opportuno l'uso delle radio per la salvaguardia della vita in montagna, in quanto si è in grado di identificare la posizione dell'incidente sul terreno. Riferisce che sono stati effettuati approfondimenti a tutto campo al fine di prevedere anche altre soluzioni tecniche e pertanto si sono avuti contatti con la Commissione radio del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, con la Federazione Italiana Radioamatori, e con la Telecom. Alla fine si è preferita la soluzione delle radio, pur non escludendo come soluzione complementare la telefonia mobile che potrà dare in futuro un grosso contributo, anche se oggi ha come svantaggio alti costi di gestione rispetto al costo di una concessione radio.

Comunica quindi che prima di rendere operativa la concessione occorre verificare la consistenza degli apparati radio esistenti presso le sezioni, al fine di definire nel dettaglio quello che tecni-

camente viene chiamato piano operativo nazionale. Obiettivo è quindi censire tutti gli apparati radio e poi trasmettere i dati al Ministero. Precisa, solo a titolo orientativo, che la frequenza assegnata sarà molto vicina ai 169.8125 MHz. La finalità di utilizzo di tale frequenza dovrà essere sia la semplice chiamata di soccorso, sia la possibilità di comunicare all'interno delle attività organizzate dal CAI quelle notizie che potrebbero essere utili per prevenire una situazione di rischio. Informa quindi che, per quanto riguarda la prima fase, il Consiglio centrale ha ritenuto di estendere l'utilizzo della radiofrequenza ai propri Organi tecnici centrali, alle esigenze dei Convegni, delle Delegazioni e alle sezioni, e di conseguenza alle scuole, ai corsi e alle gite, escludendo l'uso riservato ai singoli soci. Precisa che dal momento in cui si otterrà la concessione, sarà di conseguenza lecito l'utilizzo di tutte quelle radio che sono ora in possesso delle sezioni. Aggiunge che è obiettivo del Consiglio centrale dotare di radio un certo numero di rifugi che fungeranno da stazioni fisse, ed eventualmente, in aree dove non esistono rifugi, collocare ponti radio, per poter garantire la copertura.

Per quanto riguarda i costi d'esercizio riferisce che attualmente il costo annuo di concessione a carico della Sede centrale del Club alpino italiano dovrebbe aggirarsi attorno a L. 4.000.000; per ogni apparato mobile fra le 10.000 e le 26.000 lire annue, per ogni stazione fissa tra le 100 e le 150.000 lire annue. Informa che purtroppo è di questi giorni una comunicazione del Ministero in cui, come conseguenza di un Decreto approvato nel dicembre scorso, è previsto più che il raddoppio di questi canoni, ma grazie agli interventi sia dell'on. Caveri, sia del Presidente del CNSAS Poli si ha speranza di far configurare tali frequenze nell'area di uso pubblico e pertanto senza aggravii di spesa. Conclude facendo riferimento alla documentazione distribuita ai presenti e comunica che per partire concretamente con il progetto, ogni delegazione regionale farà da punto di raccolta dei dati forniti dalle sezioni della propria area e sottolinea l'importanza di avere sia il censimento delle radio in possesso di ogni sezione, sia il numero minimo di radio ritenute indispensabili per l'attività futura di ogni sezione. Precisa infine che le radio dovranno essere solo del tipo omologato.

Ritiene poi che una volta che le delegazioni regionali avranno completato la raccolta dei dati, sarà possibile per le medesime prevedere il posizionamento di stazioni fisse o di eventuali ponti radio, indicando l'esatta ubicazione sul territorio; tale operazione dovrebbe avvenire in collaborazione con il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, che dovrà identificare, in funzione della diversità dei vari territori, della morfologia, del numero di frequentazione, della posizione dei rifugi, il luogo adatto ove collocare le stazioni fisse, una delle quali sarà fornita, per agevolare le delegazioni, direttamente dalla Sede centrale. Al termine dell'indagine ogni delegazione invierà i dati raccolti alla Sede centrale perché possa inoltrare al Ministero delle Poste il piano ope-

rativo nazionale e attivare le conseguenti procedure. Conclude sottolineando l'importanza di raccogliere i dati velocemente e invita le delegazioni a dare dei tempi stretti alle proprie sezioni; è comunque a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

Il **Presidente generale** invita sul palco il Consigliere centrale **Maver** - che come **Bianchi** è al termine del secondo mandato - affinché consegna proprio a **Bianchi** un ricordo del Sodalizio per la sua generosa dedizione.

**Bianchi** ringrazia e si dichiara piacevolmente sorpreso del riconoscimento; osserva che dopo quasi 30 anni di attività, in differenti Organi del CAI, si ritrova con immutata idealità ed entusiasmo ad essere di nuovo "semplice socio" del Club alpino italiano, Sodalizio al quale aderisce fin dalla nascita e del quale è orgoglioso di portare il distintivo e ringrazia tutti, a partire dal Presidente generale.

#### Punto 10

**Salsa** (Consigliere centrale), facendo riferimento all'orgoglio citato da **Bianchi** ritiene di poter trasmettere, anche se in poche parole, come il CAI si manifesti nelle sue molte sfaccettature che vanno dall'alpinismo tecnico all'escursionismo, all'ambiente, ecc., e come veda nell'attività, nell'impegno di questo progetto **Terre alte**, un nuovo esempio di concretezza culturale.

Ricorda che correva l'anno 1991: una felice intuizione del socio **Giuliano Cervi** di Reggio Emilia aveva lasciato intravedere la possibilità di fare del CAI il testimone di una nuova esperienza: l'esperienza di una montagna al tramonto. "Montagna nel senso antropico, cioè montagna contenitore di uomini al cospetto di una svolta epocale che vede la civiltà bimillenaria delle Alpi consegnarsi di fronte alle sfide della globalizzazione e della planetarizzazione."

Osserva che gli alpinisti, gli escursionisti sono testimoni e ultimi eredi forse di questa tradizione, e da questo discende una responsabilità in più, una responsabilità di ordine scientifico, una responsabilità di ordine morale. Ricorda che nel 1991 il Consiglio centrale del Club alpino italiano costituì il gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle **Terre alte**, gruppo di lavoro che riunisce i rappresentanti di diverse commissioni (Commissione centrale alpinismo giovanile, Comitato scientifico centrale, Commissione centrale tutela ambiente montano, Commissione centrale escursionismo), nonché esperti universitari delle scienze della montagna. Esso ha come obiettivo la ricerca e la documentazione delle testimonianze della presenza dell'uomo nel territorio montano al di sopra del limite degli insediamenti permanenti: le cosiddette **Terre alte**. Afferma che gli uomini delle **Terre alte** e gli uomini delle **Terre basse** - e ricorda che **Ferrara** è la capitale italiana delle **Terre basse** - sono uomini della sfida di fronte all'ambiente, sfida di fronte alla natura, sfida di fronte ad altri uomini. La colonizzazione delle **Terre Alte** va, nella storia, di pari passo con la colonizzazione delle **Terre basse**. E ricorda gli insediamenti **walser** e

baiuvari delle Alpi. Osserva poi che Ferrara ha anche un'altra coincidenza felice: è il punto di riferimento e di coordinamento dell'attività scientifica del Gruppo di lavoro, perché nell'Università di questa città ha preso corpo una équipe guidata dal prof. Guerreschi, presente in sala, e attivissimo collaboratore che ha permesso la realizzazione di una importante sinergia tra il CAI e le istituzioni scientifiche nazionali, quali: il Consiglio Nazionale delle Ricerche e alcune università degli studi. Sottolinea pertanto il ruolo educativo, morale e culturale che caratterizza e differenzia il CAI rispetto ad altre associazioni.

Ricorda che il gruppo di lavoro è stato costituito con una precisa finalità: contribuire a documentare almeno una parte di quel grande numero di testimonianze della civiltà alpina, che a causa del progressivo esodo dalle montagne - ben inteso anche appenniniche - rischiano di andare completamente perdute. Tutta una serie di segni dell'uomo, quali siti archeologici, incisioni su roccia, cippi votivi, segni di confine, malghe, ricoveri, insediamenti e ripari sottoroccia, cappelle votive, alpeggi, esprimono infatti tutti gli aspetti più salienti della plurimillennaria civiltà della montagna.

"Si tratta di un patrimonio vastissimo che tuttavia giorno dopo giorno sta inesorabilmente sparando sotto i nostri occhi. Tutto ciò è grave non solo per motivi culturali (dove 'cultura' non vuol dire intellettualismo). 'Cultura' vuol dire esperienza vissuta concreta degli uomini, ma specialmente perché tutti questi segni hanno tanto da insegnare all'uomo dei nostri giorni e ci possono indicare i criteri e le regole per un nuovo rapporto uomo-natura in un territorio che, oggi più che mai, costituisce a tutti gli effetti l'unica, vera, grande area naturale e (aggiungo) antropica dell'Europa. Le montagne, soprattutto le Alpi, non sono wilderness. Ho sentito parlare di wilderness, ma dov'è la wilderness? Chi dice queste cose, in montagna c'è andato poco. Le Alpi sono un grande contenitore di uomini. Chi è montanaro o chi è alpinista sa che l'attività economica e sociale dell'uomo della montagna arriva anche nelle fasce sommitali, arriva a lambire le rocce. I nostri montanari stalciano il fieno selvatico sulle cenge; questa è l'esperienza della cul-

tura e della natura in montagna!"

Da questa constatazione, osserva, è nato l'impegno morale del CAI, Sodalizio fedele a quelle finalità che fin dal 1863 ne dettarono la fondazione: contribuire allo studio e alla tutela di questa plurimillennaria civiltà al tramonto. Proprio con questa finalità - ricorda - è stato costituito il gruppo di lavoro "Terre alte". Il suo fondamentale compito è quello di stimolare tutti i soci del CAI, non di creare un'appendice del mondo accademico, non di scadere in forme narcisistiche di accademismo. E ribadisce come uomo CAI, ma anche come uomo dell'Università, che lo scopo del Gruppo Terre alte è quello di coinvolgere tutti i soci, affermando che attività scientifica all'interno del Club alpino vuol dire anche attività di divulgazione, non ristretta a pochi addetti ai lavori, ma con una ricaduta sociale di grande respiro.

Sintetizza nel dettaglio le varie fasi operative della ricerca, dalla individuazione di una precisa area geografica, all'identificazione della sezione e in particolare dei soci addetti alla ricerca, dei collaboratori interessati a redigere specifici capitoli introduttivi e/o descrittivi. Al termine dell'indagine tutti i dati vengono raccolti dal Gruppo di lavoro che predispone una pubblicazione, che costituisce la dimostrazione tangibile dell'impegno del CAI nei confronti della tutela e della salvaguardia della civiltà e dell'ambiente. E sottolinea che l'ambiente non conosce dicotomie schizofreniche tra natura e cultura, perché natura e cultura sono due facce della stessa unica medaglia. La prima di queste monografie, uscita nel 1995, costituisce il compimento di un lavoro condotto per circa 2 anni nelle Dolomiti Feltrine dai soci delle sezioni. Salsa conclude esortando i soci a non dimenticare che ritrovare l'identità di alpinisti, esploratori e conoscitori della montagna costituisce la ragione fondante dell'appartenenza al Sodalizio, in uno spirito che non è confinato entro ambiti provinciali o localistici, ma che guarda lontano, anche al di là delle frontiere, nell'Europa che si va a costituire come "Europa dei popoli" e - aggiunge - "spe-riamo come Europa delle culture". Grazie al progetto Terre alte - afferma - è stato nuovamente individuato lo scopo scientifico-culturale del CAI, la sua differenza rispetto ad altre associazioni, la

sua vocazione verso un ambientalismo che deve essere un ambientalismo umano! "Un ambientalismo che supera la schizofrenia fra uomo e natura, un ambientalismo che guarda alla montagna come contenitore di uomini, di piante e di animali."

#### Punto 11

Il **Presidente generale** invita i Presidenti delle sezioni neocostituite a presentarsi al tavolo della Presidenza per ricevere in omaggio un primo nucleo di pubblicazioni per la loro biblioteca sezionale. Si avvicinano il Vicepresidente della Delegazione Sicilia in rappresentanza della Sezione di Santa Venerina, i Presidenti delle Sezioni di Bovegno e di Parabiago.

Infine il **Presidente generale** dà lettura della composizione del Consiglio centrale: **Presidente generale:** Roberto De Martin; **Vicepresidenti generali:** Silvio Beorchia, Luigi Rava, Teresio Valsesia; **Segretario generale:** Fulvio Gramegna - che ringrazia per la disponibilità dimostrata nel ricandidarsi per il secondo mandato - **Vicesegretario generale:** Luigi Geninatti; **Consiglieri centrali:** Amos Borghi, Angelo Brambilla, Tullio Buffa, Nino Calegari, Spiro Dalla Porta Xydias, Filippo Di Donato, Vittorio Gabbani, Sergio Gaioni, Eriberto Gallorini, Umberto Martini, Annibale Rota, Annibale Salsa, Antonio Salvi, Vincenzo Torti, Aldo Varda, Claudio Versolato, Bruno Zannantonio; **Consiglieri centrali di nomina ministeriale:** Giancarlo Antonelli, Walter Franco, Goffredo Sottile, Giovanni Leva, Giuseppe Fiori, Walter Frigo.

Al termine, **De Martin**, commentando la piena riuscita dell'Assemblea, ringrazia Alessandro Gorini, per l'organizzazione e la disponibilità e saluta i delegati dando l'appuntamento a Mantova nel 1998.

Il **Presidente dell'Assemblea**, alle ore 17.15, esaurita la discussione dei punti all'ordine del giorno, chiude i lavori e saluta.

Il **Presidente dell'Assemblea**  
(Alessandro Gorini)

# Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei delegati

Mantova, 17 maggio 1998

*"La grandezza di un uomo si misura dal suo tempo libero"* questa affermazione biblica è stata una dedica per il mondo del CAI da parte di don Josef Hurton, storico punto di riferimento per il soccorso alpino altoatesino. Scritta a fine settembre al rifugio "Città di Milano" - risistemato come tante delle nostre opere alpine in questi anni - mi pare una considerazione appropriata ai 135 anni di storia che hanno reso grande il nostro Club, soprattutto per le iniziative e gli sforzi profusi da generazioni di soci. Soci che continuano a scegliere di impegnarsi e di avventurarsi in cordata malgrado molto nella civiltà attuale invogli alla stasi, all'accettazione supina di concetti prefabbricati che non facilitano all'individuo cammini di speranza e di scoperta. La montagna avvicinata come scelta motivata e motivante anche per il tempo libero insegna il senso dell'avventura che inizia nel momento in cui si riesce a riconoscere il proprio passo e si decide di orientarlo in una certa direzione, che è quella che comporta la salita.

Quando decidiamo di non tenere per noi questi sentimenti, ma ci riuniamo per vederli proiettati all'esterno, allora individuiamo negli amici di corda, nell'ambiente - non solo alpino - e nel CAI - sia in sezione che negli organi tecnici centrali e periferici - la traccia del sentiero che dà significato all'avventura. Ci sentiamo provocati a fare qualcosa che percepiamo come grande e comunque degno di essere fatto o per lo meno tentato.

Del resto queste considerazioni fanno parte del movente che ha portato anche nel 1997 alpinisti italiani in giro per il mondo. Sulle **cime di tutti i Continenti**: è bene ricordare soprattutto il Lhotse con gli accademici Ser-

gio Martini e Fausto De Stefani che dimostrano come il tredici non faccia felici solo quelli che lo imbroggano al totocalcio. Sul Lhotse sono arrivati anche Abele Blanc, Arnaud Clavel, Simone Moro, Mario e Tore Panzeri, Gian Pietro Verza. E se scendiamo dagli 8501 m del Lhotse agli 8291 del Cho Oyu troviamo in cima Giacomo Scaccabarozzi, Giorgio Cemmi, Marco Perego, Marco Airoldi, Silvio Mondinelli, Paolo Paglino. Sempre in Nepal due spedizioni patrocinate dal CAI di Bergamo e da quello di Mirano hanno raggiunto l'Island Peak ed il Mera Peak, entrambi seimila di tutto rispetto. Nell'America del Sud sono da ricordare interessanti imprese di alpinisti delle Sezioni XXX Ottobre, di Lecco, di Bergamo, di Chiavari; soprattutto in Perù ed in Bolivia. Mentre in Argentina vanno segnalate la prima ascensione alla vetta orientale del Cerro Piergiorgio ad opera di Luca Maspes, Maurizio Giordani, Dante Borlascini ed Aldo Leviti e l'altra via nuova sulla parete nord-ovest dell'Aguja Mernoz ad opera di Giordani e Leviti. In America del Nord sei lombardi guidati da Marco Della Santa sono arrivati in cima al Mc Kinley ed il socio della sottosezione di S.Polo di Piave, Giancarlo Gazzola, ha salito in solitaria la cresta ovest del Mount Hunter.

Fra le spedizioni extraeuropee del 1997 va sottolineata quella del gruppo "Bologna in quota" al campo base del Nanga Parbat: diretta da Marco Clerici, composta da Daniele Romboldi, Patrizia Santi, Gianfranco e Mariella Muraro, Brunella Mantovani, Giuseppe Di Marco e Pierluigi Aguzzi, si è svolta con il concorso di 90 portatori locali ed ha utilizzato alcuni autocarri per il trasporto dei

rifiuti abbandonati in gran quantità da precedenti spedizioni. Significativo il sostegno dato all'iniziativa ecologica-alpinistica dal Comune di Bologna e dalla Regione Emilia Romagna. Questa disponibilità degli enti pubblici locali ratifica in modo autorevole il significato e gli obiettivi che stanno alla base del **Riconoscimento Paolo Consiglio** consegnato durante il Congresso di Pesaro ai vincitori della 2ª edizione: Manica, Zampiccoli e Nicolodi della sezione SAT di Rovereto. L'edizione 1997 è andata alla sezione di Montecchio Maggiore per la spedizione nell'Hindu Kush indiano: mi sembra significativo che dopo una sezione lombarda - Mariano Comense, vincitrice della prima edizione - sia arrivato il riconoscimento a sezioni di altri due convegni, Trentino - Alto Adige e Veneto - Friulano - Giuliano. Sarebbe piaciuta certamente a Paolo Consiglio questa circolarità, a lui che "era considerato spontaneamente il capo del gruppo in cui si veniva a trovare e riconosciuto come tale grazie alla bontà, alla saggezza e al senso di giustizia e non per la capacità di ricorrere alla forza: questo mi pare il maggior elogio che si possa tributare ad un uomo alla guida dei suoi simili" (S.Metzeltin, RM ottobre 73).

Come "sarebbe stato contento Pietro Segantini - così ci scrive la vedova in una missiva del gennaio di quest'anno - nel sapere quanta amicizia e lealtà si ritrovi nel CAI" perché i Ragni di Pieve di Cadore gli hanno voluto dedicare la nuova via della Tofana di Rozes ripetuta in prima invernale dai Ragni di Lecco.

Riflettevo su questo fluire incessante di eventi assieme agli amici del Comitato di presidenza il 24 agosto a S.Vito di Cadore. Di fronte al cippo di Luigi Cesaletti, proprio nel giorno di ricorrenza della sua prima salita alla Torre Sabbioni: la scoperta del 3° grado - 120 anni prima - una tappa significativa del nostro cammino che tra i fili conduttori ha certamente quello dell'avventura.

E constatavamo assieme come una delle ricchezze del nostro sodalizio stia in questa

capacità contemporanea di sedimentare e di interiorizzare, di superarsi e di rilanciare. Sono le stesse sensazioni che all'inizio del '97 hanno certamente provato i soci di Macugnaga con i vicini amici svizzeri andati a ricordare dopo cento anni la prima salita di Mattia Zurbriggen all'Aconcaagua.

Di quell'impresa e del suo sfortunato protagonista c'è ora un ricordo semplice, nello spirito autentico dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche al campo base del "Tetto delle Americhe" e un'altra al Passo del Monte Moro, un valico che tanto ha significato per le popolazioni walser di quella bellissima valle con storica propensione transfrontaliera.

Ed altrettanto semplice ricordo vorrei fare ora del nostro socio onorario Bruno Toniolo, per trent'anni protagonista del soccorso alpino e primo fautore di quello speleologico. Vorrei che riapparisse a tutti noi luminoso come quel giorno, all'inizio dell'81° Congresso CAI, in cui il mio predecessore Renato Chabod appuntava la medaglia d'oro al valor civile sul vessillo da lui più amato.

Al socio onorario vorrei accostare Armando Biancardi, cultore come pochi dei nostri monti, da tutti meglio conosciuto nei suoi meriti dall'assemblea di Cuneo che l'ha visto insignito della nostra medaglia d'oro. Vorrei ricordare anche Umberto Zini, già Revisore dei conti in Sede centrale ed al Festival di Trento, animatore della sezione di Reggio Emilia, come ricorda nitidamente Patrizio Prampolini su "Il Cusna"; Luigi Selleri, già Presidente della sezione di Bologna; Ottorino Marangoni, Presidente Sezione SAT di Mori, ospite con stile del 103° Congresso SAT dello scorso ottobre; Silvio Poletto, vicepresidente della sezione di Sacile; Mario Salvadori, accademico, professore emerito alla Columbia University, autore di alcuni interessantissimi contributi per la nostra stampa sociale; Gustavo Gaja, di Biella, decano del CAAI; Bepi De Francesch alpinista di così autorevole spessore quanto era la sua modestia, protagonista essenziale della salita al Gasherbrum IV di cui ricorre il quarantesimo

anniversario e che ci darà occasione per un ricordo a tutto tondo dell'uomo oltreché dello scalatore; Toni Alberti, socio fondatore della SAT di Riva del Garda che ce l'ha fatta a festeggiare i cento anni al rinnovato rifugio S. Pietro al Monte Scalino ma non è riuscito a coronare il sogno di arrivare al 2000 come ricordavo in premessa alla relazione dello scorso anno; Enrico Lenatti e Alessandro Valcanover, custodi di rifugio e gestori con il gusto di essere "genius loci" del Gerli-Porro e del Chiggiato alle Marmarole; Pier Luigi Gianoli attivo componente della Commissione cinematografica centrale e fine commentatore del Filmfestival di Trento sulla nostra stampa sociale; un ricordo, ancora, per Ezio Mengigazzi le cui spoglie hanno trovato finalmente decorosa sepoltura; non dimentichiamo, infine, Dante Ongari, ingegnere, allievo di Enrico Fermi, presidente onorario della SAT, per nove anni consigliere centrale, proboviro, ma soprattutto uomo che sapeva trasmettere entusiasmo per il Club, per la cultura di montagna, per il rapporto con la gente che sui monti deve poter continuare a vivere.

\* \* \*

A Ferrara avevo ricordato come il 1996 fosse stato essenzialmente un periodo di consolidamento del programma presentato ed approvato dall'assemblea dei delegati di Bergamo e che è rimasto la bussola su cui abbiamo orientato l'attività degli organi centrali.

Il programma veniva considerato, pur con il rischio di una qualche semplificazione, in **cinque obiettivi**.

1. Uno Statuto e dei regolamenti pienamente vissuti.
2. Un orizzonte aperto nei rapporti fra Sede centrale e sezioni, fra convegni, delegazioni regionali e organi tecnici.
3. Un'impronta culturale a fianco della specializzazione tecnica; una tensione educativa e formativa anche nel rapporto in evoluzione fra volontariato e professionismo.
4. Un maggior riconoscimento per il proprio ruolo di rappresentanza istituzionale.

5. Una comunicazione utile a informare il mondo esterno ma soprattutto in grado di servire il socio e la sezione, cellule vive del Club.

Posso dire che il 1997 è stato **un anno di forte maturazione** per almeno quattro dei cinque obiettivi proposti. All'appello manca il primo perché è stato condizionato da due eventi di segno contrario ma egualmente concorrenti nel mantenere acerbo lo sviluppo previsto. Infatti l'ordinanza del TAR del Lazio non è ancora evoluta in sentenza e mantiene pertanto "sub judice" tutta una serie di innovazioni possibili in campo regolamentare.

D'altra parte, le novità per il nostro Club collegabili alle previsioni della legge Bassanini non sono ancora definite malgrado tutta una serie di contatti e di approfondimenti; non ultimo quello organizzato a Torino dal Convegno LPV il 1° febbraio scorso. Avremo occasione di riparlare in sede assembleare anche se i termini di riferimento principale rimangono quelli già apparsi sulla nostra stampa sociale e che trovano forte ancoraggio nell'unica riunione straordinaria del Consiglio centrale il 5 marzo del 1994.

Gli altri quattro obiettivi sono invece maturati con gradualità e, seppur a stadi diversi, rappresentano un consuntivo soddisfacente. Senza andare a sezionarli, raggruppandoli sistematicamente, mi sembra più opportuno fare un elenco di iniziative, magari con qualche cenno di precisazione, lasciando al dibattito in assemblea eventuali approfondimenti.

- il 29 dicembre 1997 è stato firmato l'atto d'**acquisto della nuova Sede centrale** di Via Petrella, 19. Bisogna risalire all'assemblea del nostro 125° anniversario, tenutasi a Torino, per trovare gli elementi di decisione assembleare utili a questo passo così importante. Milano non s'è rivelata in questi anni né attenta né benevolmente disposta a favorire questo acquisto che riteniamo sia di significato anche morale per la grande città. Ciononostante ce l'abbiamo fatta, ricorrendo a quel Credito Sportivo che è una possibilità indirettamente aperta anche da quell'operare

assieme al Comitato Olimpico che il gruppo di lavoro CAI-CONI presieduto da Carlo Valentino ha alimentato significativamente in questi ultimi anni.

Il manuale didattico che darà forza alle intese fra i nostri istruttori e la scuola dello sport sarà un altro passo importante i cui effetti positivi si registreranno già dai prossimi mesi. Finalmente riusciremo a dare contenuti al programma dell'uniformità didattica che non a caso il 95° congresso di Trieste definiva più modestamente come modelli di riferimento comune nella nostra attività formativa: attività che è uno dei punti di forza del nostro Club, su cui continuare ad investire perché non a caso molti Club alpini stranieri l'hanno presa a loro modello. Ci auguriamo che una nuova sede centrale, più disponibile e più attrezzata anche sotto l'aspetto degli strumenti didattici, possa contribuire a facilitare il lavoro che ha ancora un grosso potenziale da esprimere soprattutto facendo leva sul nostro mondo di istruttori. La lezione di Lorenzo Bersezio del 3° congresso INA-INSA di Verona <sup>(1)</sup> si può imparare ancora meglio, così come le aperture sentite al successivo congresso di Moltrasio vanno assecondate ed ampliate. Sarà utile, e molto, in questa direzione l'apporto che verrà dal testo, quasi pronto, sui cinquant'anni di attività della Commissione Nazionale Scuola d'alpinismo e di sci-alpinismo.

• Altro passo di maturazione sostanziale è avvenuto, nel corso del '97, per il **Centro polifunzionale per la montagna "Bruno Crepaz"** di Passo Pordoi. La parte strutturale è terminata ed i prossimi mesi ci vedranno impegnati per gli arredamenti. Anche il CAI potrà così disporre di una scuola moderna dislocata in un contesto dolomitico non lontano dai ghiacciai dalla Marmolada che sarà

occasione di incontri vari ed interessanti in molte delle discipline in cui sempre più si articola l'attività della nostra associazione. Il centro assume, con la sua messa a punto definitiva, un valore patrimoniale consistente confrontabile tranquillamente con realizzazioni d'oltre frontiera. Al Pordoi avremo così un punto di riferimento fisso anche per iniziative promosse dal Club che vedono già protagoniste istituzioni accademiche quali l'università di Padova che ha avviato con successo anche quest'anno il 5° corso di perfezionamento in medicina di montagna. Il centro Crepaz potrà essere anche riferimento per recentissime iniziative quale quella varata dalle Università di Torino e Trento per realizzare la laurea in turismo alpino e dallo IULM di Feltre: obiettivo caro da tempo alla nostra stampa sociale che l'allora Vicesegretario generale, Stefano Tirinzoni, condensò in uno slogan felice "Il CAI per l'Università della Montagna".

• Il 97° Congresso del CAI ha cercato di coinvolgere assieme al nostro anche il mondo degli sportivi, degli ambientalisti, dei turisti sulle **"Tavole di Courmayeur"** e sulla portata della proposta di autoregolamentazione.

Al di là del successo organizzativo - tanto più apprezzato perché opera di una sezione del CMI - non possiamo oggi con precisione inventariare quanto sia riuscito a diffondersi il messaggio proposto. Probabilmente c'è una consapevolezza a macchia di leopardo, anche se certamente il congresso ha avuto riscontri di sincera adesione da parte di Club come il Club Alpino Francese o di federazioni sportive come quella della Mountain bike. Appena sarà pronto il testo, predisposto d'intesa con l'Accademico, che condenserà il messaggio destinato innanzitutto agli organismi tecnici del sodalizio, si potrà fare un secondo significativo passo in avanti. Come vertice associativo possiamo comunque salutare l'iniziativa come un'intuizione centrata. La nostra affermazione in base a cui consideriamo le **"Tavole di Courmayeur"** una pietra angolare per un CAI costruttore di un alpinismo responsabile - messa un po' alla berlina da Emanuele Cassarà nel dibattito

<sup>(1)</sup> La Rivista del Club Alpino Italiano n. 2/1993: i capisaldi della relazione ufficiale si rifacevano in modo significativo al processo di diversificazione, alla cultura della flessibilità, all'esistenza di un'aggiornata cultura dell'alpinismo, alla ricerca ed all'opportunità di ritrovare lo stupore.

congressuale in omaggio alla libertà senza confini - ha trovato un'autorevole conferma dal Club Alpino Svizzero. Il CAS ha voluto la consulenza di esperti di marketing per aggiornare in maniera moderna il proprio "mission-statement" ed uno dei risultati è stato graficamente riprodotto su migliaia di manifesti sui quali campeggia la scritta "CAS: Club Alpino per l'alpinismo responsabile". Non credo sia giusto andare a Berna per rivendicarne i diritti d'autore visto che ne parlavamo già nella relazione dello scorso anno; una constatazione soddisfacente è che su quest'aspetto siamo arrivati prima, anticipando anche alcune delle idee in parte condivisibili di Reinhold Mess-

ner<sup>(2)</sup>, al quale però desidero ricordare il contenuto del mio articolo "Quando la montagna soccorre" apparso su "Il Gazzettino" dell'8 agosto 1997<sup>(3)</sup> perché ci sembra rispondente e dettato non solo da esigenze di legittima difesa verso il mondo dei nostri istruttori, delle nostre guide alpine, delle nostre Associazioni. Che continueranno a lievitare se sapranno interrogarsi e confrontarsi al proprio interno, anche sulla base di alcuni metodi nuovi quali quelli usati con intelligenza da Cristina Eccher, che ha portato a termine nel '97 una sistematica ricerca sul mondo della SAT che può essere esemplare anche per il CAI nel suo complesso.

• **L'opera filmica sulle Alpi è decollata in**

(2) ALP n. 3/1998: "Alpinismo sì, ma in quale modo". Le relazioni predisposte per l'assemblea dei delegati del '93 e del '96 avevano affrontato i temi dei giochi no limits e dell'alpinismo della rinuncia. E' importante sottolineare il suo recupero d'attenzione verso esperienze significative come il Camminaitalia. Anche Lutz Chicken, socio onorario AVS e già presidente della Commissione UIAA per la protezione della montagna, ha recentemente espresso la sua piena ammirazione per come il CAI sta sviluppando la propria azione per l'escursionismo montano. Sulle problematiche relative ai rifugi il dibattito è già calato da anni nel realismo dei nostri regolamenti che inquadrano i comportamenti dei soci e delle sezioni: sono modelli funzionali offerti anche alle amministrazioni locali affinché li utilizzino nei confronti dei privati che operano in montagna.

(3) QUANDO LA MONTAGNA SOCCORRE - Gli eventi luttuosi accaduti sulle Alpi in questi giorni hanno dato luogo a giudizi anche superficiali ed a volte ingenerosi, coinvolgendo a sproposito il ruolo dei club alpini europei. Quasi fosse giusto sparare sulla Croce rossa perché aumentano gli incidenti stradali.

Eppure proprio di recente il presidente Usa Clinton ha fatto studiare i club alpini della vecchia Europa, perché considerati associazioni in grado di alimentare un rapporto poliedrico e positivo. Non solamente di edonismo mondano, ma soprattutto fonte di volontariato tecnico di alto livello.

L'impegno dei 7000 volontari del corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico è abbastanza conosciuto anche se è solo da pochi anni, che le assenze forzate dal lavoro per interventi di soccorso hanno avuto riconoscimento dei contributi figurativi per l'assicurazione. Certamente meno conosciuto è il fatto che migliaia di istruttori di alpinismo, sci alpino, speleologia, fondo escursionistico; centinaia di accompagnatori di alpinismo giovanile ed escursionismo, di osservatori glaciologici, esperti nazionali

valanghe, tecnici del distacco artificiale e della neve impegnano le proprie ferie per imparare prima e per insegnare poi gratis agli allievi dei tanti corsi organizzati per permettere alla gente di affrontare la montagna in maniera preparata.

Quanto maggiori sarebbero stati gli infortuni se non ci fossero state da decenni generazioni di soci di appassionati che si sono dedicati a questa utile funzione? Non è un caso che l'assemblea dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche tenutasi quattro anni fa a Santiago del Cile abbia indicato nel corpo istruttori del CAI il modello da prendere a riferimento. E tra poche settimane si perfezionerà una nuova intesa con le guide alpine la cui professionalità permetterà di fare un gioco a somma positiva nell'aumentare la capacità di addestramento e di preparazione necessaria per affrontare ancora la montagna. Perché siamo convinti che la montagna aumenterà il suo fascino e il suo richiamo. Non da sirena, ma da elemento che fa scoprire alle persone la componente di Icaro e di Ulisse che è in ciascuno di noi, anche se in maniera latente. Aumenteranno ancora coloro che cercheranno lo stupore, possibile ad ogni età, se si incontra la montagna.

Quello che i club alpini devono continuare a fare è di intensificare lo scambio di esperienze perché anche l'aspetto della sicurezza e le tecnologie nuove aiutano la messa a punto dei materiali. Quanti sanno che vicino a Padova da anni è stata eretta d'intesa con la locale università una torre per le prove e la testatura dinamica delle corde dei materiali usati in montagna? Quanti sanno che i "label" messi a punto dai volontari che si sono dedicati alla sicurezza dei materiali in anni ormai lontani hanno avuto un diretto riconoscimento dall'Unione europea con la certificazione a norme CEN? Quanti sanno che i nostri soci continuano ad impegnarsi in questo campo perché la sicurezza non deve rimanere una prerogativa solamente europea ma diventare patrimonio degli Stati più poveri e lontani?

A tante domande retoriche di questo tipo si potrebbero

modo interessante ed è già pronta la seconda puntata che ci porterà sulle montagne venete e sulle Dolomiti Bellunesi in particolare. Folco Quilici l'ha ambientata in periodi dell'anno particolari - tardo autunno e tardo inverno - non propizi a far risultare la bellezza da carta patinata su cui c'è ormai produzione sovrabbondante. Sono momenti in grado però di creare più atmosfera utile a capire i monti dal di dentro: perché i monti parlano, come affermava con ragione Antonio Berti il cui testo è stato felicemente ristampato proprio alcuni mesi fa con una premessa molto organica curata da Giorgio Baroni che rimane uno degli uomini che hanno saputo dare al CAI in ruoli diversi e con continuità sorprendente.

---

*accostare documentazioni che colpirebbero la gente che non s'immagina minimamente il lavoro continuo di dedizione che c'è in una associazione che trova nella montagna la sua principale ispiratrice.*

*Dispiace che personaggi come Reinhold Messner abbiano commentato in maniera ingenerosa il ruolo dei club alpini "colpevoli" di spingere troppa gente alla montagna. E dispiace che Messner si sia dimenticato di quando a Roma dieci anni fa stimolava il Cai a diventare club con un milione di soci per far capire al Palazzo che la montagna andava difesa. Avrebbe dovuto ricordarsi che già allora gli rispondevmo in maniera convinta che non volevamo raggiungere numeri e quantità assecondando le mode. Che ci sarebbe bastato crescere in maniera fisiologica consci che nel nostro DNA c'è la fatica ed il consolidamento delle mete raggiunte. Che la montagna da salvare è anche quella dell'uomo che deve poter continuare a vivere in montagna. Se ci voltiamo un momento indietro possiamo constatare che quell'obiettivo è stato raggiunto. Abbiamo continuato a crescere, anno dopo anno. Senza pubblicità e senza superficialità. Ci sono oggi molti più istruttori di ieri disposti a "sacrificarsi" perché la montagna venga salita con più competenza e tranquillità. Ci troveremo al 97° congresso nazionale in settembre a Pesaro con al centro del dibattito le "tavole di Courmayeur" elaborate appositamente per diffondere l'autodisciplina tra coloro che frequentano la montagna che vogliamo tenere aperta. Allergici come siamo al numero chiuso da taluni propugnato ed in alcuni Stati praticato*

*L'alpinismo, come sintesi di azione e contemplazione, deve rimanere un libro con molte pagine ancora da scrivere e da sfogliare.*

Analoghi concetti sono stati espressi in quei giorni sulla stampa quotidiana dal Vicepresidente generale Teresio Valsesia e dal Presidente dell'AGAI Alberto Re.

Il periodo scelto ha permesso al regista di scoprire quanto le Dolomiti siano un "settimo continente" capace di entusiasmarlo come certi mari malgrado la sua lunga abitudine alle scoperte avventurose, ma ha soprattutto permesso di far intuire ad ogni spettatore il fascino di una delle discipline portate in auge in questi ultimi tempi dal nostro sodalizio: lo sci di fondo escursionistico, recentemente legittimato anche in sede giudiziale da una puntuale sentenza del Pretore di Aosta che conferma con chiarezza il ruolo in generale dei nostri istruttori. Le serate di Roma e Napoli imperniate sulla cinematografia di montagna ci hanno permesso di mettere sempre di più a regime ulteriori iniziative che potranno esprimere sinergie preziose con il Filmfestival "Città di Trento", con la mostra dei documentari sui Parchi di Sondrio, con lo scrigno della nostra Cineteca e con il potenziale inesauribile della nostra sede sociale di Torino. Al capo-cordata di questa iniziativa, Bruno Delisi, va un ringraziamento particolare come a tutti i collaboratori che a vario titolo hanno interagito con lui in questi anni fra cui ricordo - uno per tutti - il Consigliere centrale Goffredo Sottile, impegnato Presidente del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento".

Con l'opera filmica stiamo dimostrando nei fatti, in questo periodo di incertezze e di discussioni sui programmi scolastici, come nella nostra associazione si riesca a combinare la conoscenza storica con quella geografica.

• La partecipazione del Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi al nostro Convegno sui parchi di Arquata del Tronto è stato il segnale che finalmente anche a livello istituzionale è maturata la convinzione di quanto il sodalizio stia facendo per la **tutela dell'ambiente montano**. L'aver poi affidato al CAI la prima relazione fra le associazioni ambientaliste al 1° Convegno Nazionale su Parchi ed Aree Protette tenutosi in settembre a Roma alla presenza del Capo dello Stato e del Capo del Governo, è un ulteriore segnale che va nella stessa direzione. Ci penseranno gli atti delle

manifestazioni a documentare la portata dei nostri apporti e delle nostre azioni, così come hanno fatto in maniera egregia quelli editi nell'autunno scorso dalla Sezione di Sondrio su "identità e ruolo delle popolazioni alpine" e in questa primavera dalla Fondazione Angelini con "Mes Alpes à moi - Civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi". In questa sede è più importante sottolineare come queste occasioni siano servite anche a mettere a punto una strategia di azioni bilaterali e plurilaterali utili per ulteriori prese di coscienza e passi propositivi in materia ambientale. Mi riferisco ai programmi sviluppati dal gruppo di lavoro CAI (già Consulta Parchi) che avranno una verifica a cadenza annuale in occasione del MIDOP di Sondrio; mi riferisco alle intese con il TCI che hanno avuto manifestazioni in Sardegna, sugli Appennini ed in agosto in occasione della serie di giornate funestate da incidenti alpinistici; penso al tentativo, da assecondare ancora, per avere con CIPRA intese operative anche a livello internazionale; guardo alla necessità di operare con determinazione assieme a Mountain Wilderness per ottenere a livello nazionale una normativa che blocchi il proliferare di manifestazioni, eventi, interventi di elicotteri in montagna; penso alla bozza d'intesa già approvata dal Consiglio centrale che dovrebbe permetterci azioni mirate assieme al WWF Italia. La Commissione centrale TAM è poi alle prese con una nuova impostazione volta a suscitare maggior dinamismo negli OTP-TAM per diventare interlocutori adeguati delle istituzioni locali che sempre di più avranno responsabilità in campo ambientale. In questa direzione si è mossa anche la convenzione con il Corpo Forestale dello Stato che fra i primi risultati vede la messa a punto delle schede utili al controllo del dissesto idrogeologico così come auspicato dal riuscito convegno di settembre tenutosi a Trieste su "Acque che muovono montagne". L'intesa poi, tra CAI e Parco delle Dolomiti Bellunesi è la caposcuola di una linea di intervento che ci vedrà protagonisti del nuovo

modo di valorizzare le aree protette, incrociando in modo adeguato i nostri compiti istituzionali con quelli degli enti-parco. Non è un caso che la rivista delle associazioni di volontariato l'abbia acutamente e tempestivamente percepita (Vita, 27.6.97). Soprattutto è importante registrare che è già maturata la seconda convenzione con l'Ente Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna; in procinto di maturazione quelle con il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, con il Parco dei Sibillini, con quello della Maiella.

- Il 1997 ha visto il **CNSAS** impegnato su diversi fronti, accanto alla diuturna presenza assicurata dagli oltre settemila volontari. Il fronte organizzativo, anche a livello internazionale ed istituzionale, è stato adeguatamente presidiato e tre tappe mi paiono oltremodo significative.

La prima è stata quella vissuta a Ponte di Legno insieme ai parlamentari amici della montagna. Il tasso di conoscenza della realtà del nostro soccorso si è dimostrato ancora bisognoso di integrazioni e contiamo proprio che l'informativa predisposta per l'occasione sia stata un supporto di livello utile a trasmettere ai parlamentari la percezione che il CNSAS sta presidiando a dovere le aree di propria competenza e che non sono necessarie sovrapposizioni sregolate in un campo in cui l'esperienza umana e quella tecnica sono giudici senza appello.

La testimonianza a Ponte di Legno di Riccardo Cassin ha del resto assunto una valenza emblematica e mi ha riportato indietro nel tempo ad un'assemblea dei delegati tenutasi ad Asti in cui Renato Chabod così si esprime nella relazione conclusiva della sua presidenza: "...Al Congresso di Bordighera, domenica 7 settembre 1969, fra i valorosi componenti del nostro Corpo di Soccorso Alpino chiamati a ricevere la massima ricompensa al valor civile vi era Riccardo Cassin: ed io pensavo, ricordando le mie lontane esperienze di soccorso con Amilcare Crétier, Gabriele Boccalatte ed Evaristo Croux, a quanto po-

tevano imparare i suoi giovani colleghi partecipando con lui ad una spedizione di soccorso. Compito umano ma al tempo stesso tecnico, manifestazione dell'alpinismo e così compito nostro ed esclusivamente nostro, anche se può giovare a tutti, soci e non soci, italiani e stranieri, anche se questa estensione di pubblico interesse ha giustificato e giustifica il contributo dello Stato a quel Corpo di Soccorso Alpino, che noi costituimmo però al Consiglio di Bognanco del 2 settembre 1954 come organizzazione nostra ed esclusivamente nostra, con le sole nostre risorse. *Nove anni prima della legge n. 91*, ma *dopo* che diverse sezioni avevano già localmente provveduto ad organizzare quelle squadre di soccorso di cui un'esperienza novantennale aveva dimostrato la necessità alpinistica...".

Sono parole che non perdono il loro valore poiché danno il senso del nostro storico ruolo e possono essere utili sia per il legislatore tentato da forzature o centrali o localistiche sia per tutti noi che non dobbiamo dimenticare la portata delle origini, soprattutto quando abbiamo un ruolo di rappresentanza datoci da soci.

Un secondo evento che ha caratterizzato l'anno del CNSAS è stato il Congresso di Castelnovo ne' Monti, utile per dare slancio alla presenza sulla lunga dorsale appenninica in forma funzionale e consentire l'aggiornamento organizzativo con proposte condensate in mozioni che - dopo il recepimento avvenuto dall'assemblea di metà novembre - sono ora passate all'esame congiunto che potrebbe portare anche ad un'ulteriore maturazione della sezione particolare.

Il terzo appuntamento, autunnale, in Val d'Aosta, è stata l'Assemblea CISA-IKAR tornata finalmente fra di noi. Occasione propizia per sottolineare agli osservatori di tutto il mondo il livello raggiunto dal nostro CNSAS e per far cadere alcune valutazioni un po' strabiche in base a cui l'organizzazione internazionale era portata a fermarsi in Alto Adige nella ricognizione della realtà esistente a sud delle Alpi.

Il Consiglio dell'UIAA che dopo tredici anni è tornato in Italia, in Calabria, è un'altra occasione per ribadire il ruolo svolto dal sodalizio, conscio delle responsabilità che gli derivano dall'essere il secondo Club Alpino del mondo.

• "ANA e CAI da sempre insieme per la montagna" è lo striscione che da qualche anno sfila alle adunate degli Alpini e che è stato visto dai trecentomila accorsi nello scorso maggio a Reggio Emilia. Pochi sapevano però che allo slogan si sono accostati sempre di più i contenuti e che gli scorsi mesi sono stati utilizzati proficuamente per mettere a punto il **Camminaitalia '99**. Sarà una risposta costruttiva, voluta con decisione anche per dissipare la tristezza scaturita dai recenti scioglimenti delle Brigate Alpine. Mostreremo assieme, sulle tracce del Sentiero Italia, quanto sia diffuso al nostro interno quello spirito di corpo che è stato sempre prerogativa delle truppe alpine. E cercheremo di compensare con la qualità di un rapporto aperto al nuovo, la diminuzione di quantità degli effettivi alpini. Il testimone del Camminaitalia '99 avrà anche questo significato accanto a quelli diventati ormai tradizionali e legati alla nostra prima iniziativa di successo. Un successo non effimero, se è vero come è vero, che in questi ultimi mesi abbiamo visto un'ulteriore maturazione, per niente superficiale, sul filone dell'escursionismo CAI. I congressi degli AE di Torino e di Rimini ne sono stati un'eclatante conferma e l'iniziativa, varata con il TCI, per la prima settimana nazionale dell'escursionismo sull'Appennino tosco-emiliano, e in particolare in Alta Lunigiana, è una conferma delle ultime ore. La stessa novità del Trenotrekking avviata con cautela nel '97, sta ulteriormente progredendo coinvolgendo sempre di più le nostre sezioni, con 38 treno-escursioni quest'anno rispetto alle 18 dell'anno scorso.

• Nel '97 ha visto la luce lo "speciale giovani", primo supplemento dedicato dalla stampa sociale al mondo delle leve in erba. Manifestazioni originali quali "il gioco dell'arrampicata", "carta, bussola e avventura", "il trekking della memoria", il "Progetto Alpi", la ricerca

"Terre Alte", "Una montagna di giochi" hanno così potuto avere una vetrina utile a far capire quanto si sperimenti continuamente nell'applicazione del Progetto Educativo, base per un **Alpinismo giovanile** sempre più collaudato. Il Servizio Scuola è poi arrivato al secondo anno di attività ed ha continuato ad assecondare con sistema ed intelligenza le aperture delle istituzioni scolastiche verso quel mondo montano, visto finalmente non solo come palestra per il fisico, ma anche come ambiente formativo. Iniziative quali quelle attuate in Val d'Ossola dovrebbero venir riprese in tante valli italiane: fa comunque piacere che sempre di più presidenti di sezione, come Francesco Motta di Bologna, scrivano lettere significative al riguardo e desiderino corrispondere sempre meglio come hanno testimoniato i molti presenti a Cernusco sul Naviglio il 22 marzo 1998: una giornata molto intensa che non dovremo dimenticare. Anche il recente **accordo-quadro CAI/AGAI** potrà esprimere un potenziale d'interesse utile a valorizzare sempre meglio queste disponibilità.

Tutto ciò vuol dire che quanto emerso dal nostro 95° Congresso ha avuto altri stadi di maturazione e che non era scelto a caso il titolo di quell'importante incontro triestino "le nuove frontiere della formazione ed il Club Alpino".

• Nel campo delle **pubblicazioni**, il 1997 è stato anno prolifico per la "Guida dei Monti d'Italia" che mantiene una freschezza d'impostazione quasi non fosse passato più di mezzo secolo da quando Edmondo De Amicis convinse il CAI d'allora a scegliere questo filo conduttore per la collana che rappresenta il matrimonio editoriale di più lunga durata. "Alpi Retiche - Cima di Piazz/Piz Sesvenna" di Renato Armelloni; "Alpi Pusteresi - Vedrette di Ries" di Fabio Cammelli e Werner Beikircher; "Sardegna" di Maurizio Oviglia, sono le tre novità che hanno avuto adeguata presentazione a Tirano, Brunico e Cagliari. Soprattutto le ultime due sono state dei successi di pubblico e di attenzione dei mass-media locali e confermano come sia buona cosa cercare di legare fin

dal lancio al contesto locale le nuove uscite di queste guide. Si incomincia ad intravedere anche il traguardo finale della collana perché il piano editoriale - accanto a doverose ristampe - ha già individuato tempi ed autori per il rush finale. Certo è che i "traguardi volanti" del '97 hanno dato soddisfazioni di vario tipo: per "Alpi Retiche" basti ricordare i motivati rallegramenti pervenuti da alpinisti ed autori dell'area tedesca positivamente sorpresi <sup>(4)</sup> per come siamo riusciti a trattare adeguatamente temi difficili dalla toponomastica locale alla documentazione di aree né conosciute né di moda; per le "Alpi Pusteresi" è sufficiente ricordare la corralità degli applausi che ha unito i due autori, entrambi medici ma in contesti lontani, dimostrazione vivente di come Julius Kugy abbia visto giusto quando scrisse la frase che Cammelli e Beikircher hanno voluto impreziosisse la loro prefazione "i monti sentono chi li ama e gli regalano il loro incanto, ma se si accorgono che uno ne rimane indifferente, allora lo lasciano discendere come vuoto era partito salendo verso di loro"; per "Sardegna" credo sia gratificante constatare il veloce successo editoriale registrato anche in aree lontane dall'Isola e pensare che il nastro azzurro della nascita può essere contemporaneamente dedicato alla neo-sezione di Nuoro, che ha pro-

<sup>(4)</sup> Herbert Pardatscher-Bestle scrive il 6 giugno 1997: *"Questa guida è un altro gioiello prezioso nella collana della Guida dei Monti d'Italia e fa onore al Club Alpino Italiano! Anche per il fatto che vengono toccate e descritte zone meno conosciute, frequentate e al margine dell'interesse di un turismo spesso di massa e interessato solo alle zone con nomi suonanti e montagne con certe cifre all'inizio. Complimenti anche per citare i toponimi locali accanto a quelli italiani nella loro lingua originale, o che loro siano retici o tedeschi. Di sicuro questa non è stata una scelta per motivi pratici, ma una di rispetto per la toponomastica locale.*

*Ottimi inoltre schizzi, cartine e informazioni di carattere generale della zona descritta.*

*Questi sono una ricchezza delle guide CAI-TCI; informazioni utili per ogni escursionista o alpinista, le quali per esempio sono venute a mancare sulle guide alpinistiche di lingua tedesca. Come alpinista di madrelingua tedesca devo lamentare la mancanza di guide alpinistiche di questo livello nell'ambiente editoriale tedesco!..."*

grammi di tutto rispetto davanti a sé (fiocco rosa nel '97 anche per le sezioni di Coccaglio e Longi e per le sottosezioni di Antrodoco, Massa Marittima e Pontedera).

Non si può chiudere la riflessione sulla collana senza sottolineare l'eccellenza dell'impegno del suo curatore, Gino Buscaini, la cui validità ha spesso riscontri internazionali.

Su queste ed altre considerazioni rinvio comunque alle note di presentazione dei tre testi firmati, come tradizione vuole, con Giancarlo Lunati, Presidente del Touring Club Italiano. Ma non ci sono state solo le tre edizioni della "Guida dei Monti d'Italia", sono venuti alla luce due nuovi manuali del CAI "Guida pratica alla meteorologia alpina" e "medicina di montagna" che può essere considerato quasi una strenna da abbinare al primo lustro del Corso di medicina di Montagna che l'Università di Padova sta realizzando con la nostra consueta collaborazione sulle linee di quanto facemmo intravedere durante il convegno autunnale delle sezioni lombarde nel '92. A Tito Berti, direttore della prima ora cui va un vivo ringraziamento, è subentrato Corrado Angelini nostro rappresentante nella commissione medica dell'UIAA. E' anche questo un settore in costante maturazione, anche perché stanno crescendo gli OTP della commissione medica e ho avuto occasione di riscontrarlo anche a Bronzolo, sede dell'ultimo convegno delle sezioni del Trentino-Alto Adige. A queste pubblicazioni vorrei accostare, per una colleganza quasi ideale, la seconda edizione de "La catena di assicurazione".

- Non è solo l'Università di Padova il nostro referente in campo accademico anche se la torre di prova per la sicurezza dei materiali rimane un punto di eccellenza che suscita rinnovata ammirazione anche a livello internazionale.

L'Università di Torino ha desiderato rinnovare recentemente la convenzione in atto dal lontano 1926 con particolare riguardo al ruolo ed alle ricerche scientifiche in corso - con stadi di maturazione progressivi - che hanno richiamato nel rifugio più alto d'Europa medici e

scienziati da tanti Paesi diversi. Il collegamento fra **alpinismo e scienza** ha trovato nuovi motivi di alimentazione: non più su basi di certezze deterministiche da fine ottocento, bensì sull'onda delle nuove leggi della fisica che assumono un senso nuovo, esprimendo spesso solo delle possibilità. Alla selezione per il premio Mazzotti '97 è arrivato anche il volume del Premio Nobel '77 per la chimica Ilya Prigogine "La fine delle certezze" ed è stata una simpatica coincidenza constatare come in occasione del centenario della Capanna osservatorio Regina Margherita avessimo scritto sul libro del rifugio una sua frase accostandola a quella usata da Quintino Sella per promuovere in Parlamento la costituzione dell'Accademia dei Lincei. L'avevamo, poi, incorniciata con le delibere del Consiglio centrale di allora, che volle la capanna come simbolo del fidanzamento fra scienza ed alpinismo, e di quello svoltosi quattro anni fa al Monte Terminillo in cui si ribadiva l'impegno programmatico dei CAI verso gli aspetti di valenza scientifica attinenti alla montagna (5). Claudio Smiraglia, meglio di me, nella relazione del Comitato scientifico ha documentato il rinnovato impegno a largo raggio del Sodalizio; personalmente, mi limito a

(5) 1893 - 1993 - Un solenne fidanzamento tra alpinismo e scienza: così fu considerata un secolo fa l'avventura aperta con la costruzione della capanna - osservatorio "Regina Margherita"

Ancora oggi non abbiamo finito di riflettere e di interrogarci in merito...

1876 ... È importantissimo che vi sia la discussione delle idee moderne, anche le più ardite, che avvenga il cozzo delle teorie, delle opinioni scientifiche, onde da questo urto emerga la luce.

QUINTINO SELLA

1992 ... La scienza è finita. Una nuova scienza è nata. s'interessa dei fenomeni irripetibili, di ciò che ci sorprende, dell'imprevisto. In certo senso, ciò dà all'universo una dimensione esistenziale, che prima era solo della storia umana. La vecchia scienza ci dava "certezze" che ora perdiamo. La conoscenza umana non prevede più di imitare quella divina, recepiamo l'angoscia e l'incertezza del conoscere umano. Ma in cambio la nuova scienza ci dà la possibilità di costruire di più, dal momento che non tutto è "dato". L'universo non è determinato. È in parte

ricordare la recente intesa con la Società Geografica Italiana (favorita dal Congresso di Pesaro cui ha partecipato con motivato interesse); l'impegno del Comitato Glaciologico Italiano a iniziare la pubblicazione del suo rapporto annuale sulla nostra stampa sociale all'insegna del desiderio di farlo conoscere di più dalla pubblica opinione; il lavoro sviluppato con il CNR in funzione di una riclassificazione dei rifugi alpini finalizzata ad una normativa d'impronta europea; il pubblico riconoscimento che l'Istituto Geografico Militare ha voluto accordare al nostro sodalizio in occasione del 125° anniversario della fondazione festeggiato nello scorso ottobre a Firenze; le novità che stanno mobilitando parecchie Sezioni desiderose di approfondire la tematica glaciologica e che ha avuto una manifestazione d'importanza nazionale nell'autunno scorso a Sondrio dal tema "Ghiac-

*imprevedibile: dunque possiamo interagire con esso. L'universo non finirà mai di stupire...*

ILYA PRIGOGINE (Premio Nobel 1977)

*1993 ... 130 anni di storia per il CAI, anno zero per una Europa con frontiere ridotte, pochi anni ancora al terzo millennio ... Anche chi vive il CAI sente il bisogno di interrogarsi per contribuire a una progettualità che risponda alla domanda di una società post-materialista quale sembra delinearsi all'orizzonte; che sappia offrire anche ai non soci un bene ed un valore certo e peculiare cui fare riferimento. Perché è assodato che il nostro è un mondo vitale ... Cosa può fare qui il CAI? Non può certo risolvere in modo magico il problema della vocazione al salire le cime, ma può diventare il luogo più accogliente per questa elaborazione, che è prima di tutto culturale e non lasciare che essa avvenga in gran parte al di fuori di sé. Dobbiamo intensificare gli sforzi tesi a scoprire e a far scoprire lo stupore per la montagna ... (dal documento programmatico del CAI approvato dal Consiglio Centrale il 6 marzo al Monte Terminillo ed il 9 maggio dall'Assemblea Generale dei Delegati a Bergamo).*

Tre riflessioni, in successione non solo temporale. Con parole ed orizzonti allo stesso tempo simili e diversi. Ma con eguale tensione ideale, voglia e disponibilità a capire e ad operare.

Un commento aperto.

Ancora oggi in linea con l'utopia realista di chi ha voluto e continuato a volere la "Capanna Osservatorio Regina Margherita".

4 settembre 1993

cio ed aree protette: conoscenza, conservazione, valorizzazione". A questa logica avvicinarei un altro evento realizzatosi quasi contemporaneamente sugli Appennini a Piedimonte Matese, con il tema "La rete dei sentieri. Strumento di difesa dell'ambiente montano". E in quegli stessi giorni si realizzava a Belluno su iniziativa aperta alla collaborazione dell'Istituto degli studi filosofici, una riuscitissima settimana che aveva come filo conduttore il tema "Oltre le vette": dall'apertura del nostro neo-socio onorario Kurt Diemberger alla chiusura del decano del nostro Consiglio centrale, Spiro Dalla Porta Xydias, è stato tutto un susseguirsi di incontri ed iniziative volte a scoprire la montagna che sta dentro e quella che sta dietro (...solo gli spiriti dell'aria sanno cosa incontrerò dietro le montagne...è un'eco che viene dall'Assemblea dei delegati di Ferrara).

• **Altre manifestazioni** di particolare significato dell'anno trascorso sono l'incontro degli Accademici di Ceresole Reale da dove è venuto un forte appello ai nostri dirigenti sezionali a valorizzare di più le conoscenze e le disponibilità di accademici ed istruttori. La dichiarata intenzione di dare maggior autonomia agli OTP, in parte già in corso di realizzazione come emerge dalla relazione di Rino Zocchi, non può non facilitare delle risposte positive a questo appello. Così come la voglia di armonizzare e semplificare alcune norme di comportamento in vigore per rendere migliore la gestione. Ciò è del resto richiesto dai numeri che parlano da soli: 2111 istruttori e tre migliaia di aiuto istruttori in 180 scuole hanno organizzato nel '97 160 corsi con 4000 allievi nei corsi d'alpinismo e 2600 nei corsi di sci alpinismo.

Vorrei poi ricordare l'intervento del Vice-presidente Rava alla manifestazione del 29 luglio a Farindola da dove è emerso il ruolo forte del CAI nella reintroduzione del camoscio d'Abruzzo sul Gran Sasso d'Italia; la presenza sempre più ritmata e consistente a manifestazioni fieristiche dedicate al tempo libero e dintorni: Torino, Parma, Ancona, Longa-

rone... che sia un primo consolidamento di attenzione verso un corretto marketing associativo? Altri incontri nei nostri rifugi - alcuni dei quali centenari come il Barana al Telegrafo o il Contrin ora dell'ANA - sono stati occasioni di spunto per editoriali sulla rivista e giustamente non vanno dimenticati. Un cenno merita però il fatto che il '97 rimarrà sempre caratterizzato come l'anno del fondo di solidarietà pro-rifugi il cui riparto è stato approvato dal Consiglio centrale di Firenze dando così luogo ad una prima esperienza di significativa quota speciale una-tantum. E' del 2 gennaio '98 la comunicazione dell'iscrizione del CAI nel Registro nazionale del volontariato, passo importante per facilitare l'iscrizione delle sezioni che desiderassero farlo. E' una tappa importante che ha preso le mosse dal 96° congresso nazionale che ha visto emergere una realtà sezionale di sorprendente vivacità anche in questo ambito. E' la premessa per l'approfondimento di un rapporto che ci deve vedere sempre più soggetti protagonisti e non meri destinatari di previsioni normative.

Le novità collegate alle Onlus, inoltre, meritano un collegamento puntuale e questo impegno è stato affrontato e sarà svolto ancora nel prossimo futuro.

Sono fasi, queste ultime, cui è mancato il supporto determinante di Nino Calegari, che del congresso di Firenze era stato un forte promotore. Gli rinnovo il grazie per lo stile con cui ci è stato vicino anche da lontano, in questi mesi.

Come ringrazio, con pari intensità, Giancarlo Antonelli, Tullio Buffa, Sergio Gaioni, Luigi Geninatti, Claudio Versolato e Luigi Brusadin, amici di corda in questi anni impegnativi.

Ed il personale tutto della Sede centrale che lascio dinanzi ad un passo importante ma definitivo, come quello del trasloco nella nuova sede, finalmente casa nostra. Dove potranno dare ancora meglio il proprio importante aiuto i soci volontari che hanno collaborato lo scorso anno: Bassano Andena, Grazia Bogni, Laura Broglia, Ainino Cabona, Antonio Carelli, Clivio Castellazzi, Riccardo

Chiari, Silvana Ferreo e Alberto Gozzi.

Un grazie particolare, ancora, a Teresio Valsesia, Vincenzo Torti, Fulvio Gramegna e Piero Carlesi che, spesso, in modo e con competenze diverse, hanno rappresentato quella roccia buona e non friabile su cui ancorare passaggi importanti delle vicende del Sodalizio in questi anni.

Vorrei ringraziare anche il socio che non ha incarichi particolari e che ciononostante mi è stato di aiuto e di stimolo in questo periodo: due nomi per tutti, visto che l'assemblea si tiene a Mantova, penso a Ledo Stefanini e a lui accosto Giovanni Toniolo, che è già andato avanti e che non esitò a corrispondere al mio desiderio di avere sulla rivista un adeguato articolo per ricordare il precursore Budden nel centenario della morte.

\* \* \*

Credo sia giusto porre un freno allo scorrere della relazione. Se non altro per non tradire del tutto la promessa di essere breve, fatta all'assemblea dello scorso anno: fatti da raccontare, persone da menzionare, processi in atto da individuare, attività meritevoli di consiglieri centrali o di membri di OTC e di OTP da sottolineare costringerebbero invece ad un supplemento per cui chiedere ulteriore comprensione.

Anche perché in questa relazione non ci sono stati gli aggiornamenti sui temi legati alla presenza istituzionale del CAI ad incominciare dai rapporti con i parlamentari della Bicamerale per finire alle azioni in atto con il Club Arc Alpin, con il CNEL per la seconda conferenza della montagna, con l'UNCEN per la revisione della Legge 97/94, con i Ministeri per la ratifica della Convenzione delle Alpi, con le Autorità Regionali sulla spinta della nostra attenzione al decentramento amministrativo che risale agli anni della presidenza di Giacomo Priotto.

Posso considerare comunque abbastanza scontata questa sfera di conoscenze sia perché i delegati sono fra i più attenti lettori della stampa sociale sia soprattutto perché sento il